

«Caro Prodi, così non ci siamo»

sabato 23 giugno 2004

Pagina 3 -Oggi

Dpef e pensioni
scontro nel governo

sabato 23 giugno 2004

Pagina 3 -Oggi

Dpef e pensioni
scontro nel governo

«Caro Prodi, cosnon ci stiamo»

Quattro ministri (Mussi, Pecoraro Scanio, Bianchi e Ferrero) contestano la linea di Padoa-Schioppa di **Bianca Di Giovanni** / Roma

FIBRILLAZIONI Tommaso Padoa-Schioppa sotto il «fuoco amico» dei colleghi di governo. Lala sinistra della coalizione non ha digerito la sua esternazione al tavolo con le parti sociali sulle risorse (mancanti) per coprire l'eliminazione dello «scalone» della riforma Maroni. La trattativa cosnon va. E non funziona neanche la partita Dpef. Quattro ministri (Alfonso Pecoraro Scanio, Paolo Ferrero, Alessandro Bianchi e Fabio Mussi) hanno preso carta e penna ed hanno scritto una lettera di fuoco al premier, chiedendo un cambio di rotta radicale. A quanto pare lo stesso Romano Prodi non avrebbe reagito bene alla mossa dell'altro ieri del ministro al tavolo: nelle stanze di Palazzo Chigi ieri si respirava aria pesante. Dopo una raffica di reazioni alla lettera dei ministri, toccato al portavoce del governo Silvio Sircana placare gli animi, con un comunicato «pacificatore». «Il presidente Prodi ha sempre avuto e continua ad avere piena fiducia nei suoi ministri e nel loro operato - si legge nella nota diffusa in serata - Ha impostato il lavoro del consiglio dei ministri rispettando lo spirito di collegialite, in questo spirito, ha sempre considerato lecito esercitare il diritto di critica ed esprimere opinioni e suggerimenti da parte di ciascuno di loro, coscome ha sempre chiesto il rispetto delle prerogative, delle responsabilita delle deleghe di ciascun ministro». Acqua su un fuoco che rischiava di incenerire la coalizione. chiaro a questo punto che la palla sta nelle mani del premier. Toccherà lui chiudere la partita pi difficile, quella sulle pensioni, coscome avvenuto per il contratto dei pubblici. Qualcuno nelle stanze del governo ieri leggeva questo (ennesimo) incidente di percorso come la «solita drammatizzazione» prima dell'intesa. Ma molti altri giprospestavano unipotesi di rimpasto, se non subito a ottobre. Fuori Padoa-Schioppa, al suo posto unipotesi Amato che a sua volta verrebbe sostituito all'interno da Piero Fassino. Solo supposizioni, che cominciano a circolare con insistenza. Anche se altri ancora non credono affatto che un ministro di peso come Padoa-Schioppa possa essere «dimissionato» tanto facilmente: con lui sarebbe tutto il governo a cadere. Non un caso che Marco Filippeschi, a nome dei Ds, definisce la lettera dei 4 ministri «un atto autolesionsita». Per lesponente della Quercia «chi avesse in mente una politica senza visione generale con disattenzione ai vincoli europei, ammiccamento agli estremismi, rinvio delle soluzioni, avrebbe gila testa all'opposizione». Per altri infine queste uscite hanno pi il sapore della tattica che della proposta. Lala sinistra alza il tiro, soprattutto in vista della discesa in campo di Walter Veltroni per il partito democratico. Sull'altro fronte poi cLamberto Dini, che continua a giocare in solitario pensando chissa quella altro scenario. Insomma, le pedine in circolazione non riguardano solo il caso Padoa-Schioppa.

Ma sul fronte della previdenza e del Dpef a questo punto un cambiamento di rotta ineludibile. Mussi indica una rotta chiara per il Dpef. «Guardare gi verso i bisogni sociali, il lavoro precario e mal pagato, i poveri e i non autosufficienti - spiega - che, come dice l'Istat, sono cresciuti, e guardare su verso i sistemi di qualit le infrastrutture, le reti, la formazione e la ricerca. Con una selezione forte degli obiettivi si parla meglio al Paese». Quanto alle pensioni, «l'intesa ineludibile, va cercata a tutti i costi», spiega Alfiero Grandi. Il chiarimento con Prodi arrivera al vertice di luned con i parlamentari, mentre il ministro del Tesoro riunira i suoi sottosegretari. Poi la non-stop sindacale fino al 28, quando si attende il tritico pensioni-tesoretto-Dpef.